

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.E.M. Abbiategrasso, Mestre, Saluzzo, Varese, Flor di Roda, Milano - F.A.L.C. Milano - Sei Club - Penna - Nera - Milano - Sezione Rocciatori Lodi - Gruppo Amici della Montagna - Milano - C.A.M. Milano - S.A.P. Padova - Gruppo Esc. Livornesi

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 400 - (Estero il doppio) Sostenitore L. 1000 - Benemerito L. 2000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno

Direzione e Amministrazione: Milano - Via Plinio, 70
Recupero centrale per versamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Meravigli, 14 - Negozio Edoardo Colombo

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 30 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 12 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Telefono 12.455) e Agenzia di Città, Largo Santa Margherita (Telefono 15.465)

PERCORRENDO LE ALPI ALTOATESINE

Amare constatazioni

Durante le ferie estive, avendo avuto occasione di percorrere alcune zone delle Alpi Altoatesine, ho fatto delle constatazioni amare. La corrente turistica correlativa, attraverso i confini, si è ivi arenata per non dire, attendendo alla cruda realtà, annullata.

Le cause di questa stasi turistica che minaccia di cronizzarsi, sono molteplici: talune conseguenti allo squilibrio "postbellico", altre, le più deprecabili perché rimovibili, dovute a mancanza di acume pratico, a incuria, a imprevidenza, a irrazionalità specifiche.

Non sto ad analizzare: sarebbe lungo e noioso. Mi limito a notare, esponendo una condizione di fatto riguardante la zona - visitate che, in mancanza di provvedimenti, potrebbe indubbiamente estendersi ad altre, non meno importanti.

L'entrata in Italia per i possessori di autorizzati, già limitata con il divieto di transito per la quasi totalità non solo dei passi alpini, ma anche di agevoli colli turistici, è ostacolata per soprammercato da lungaggini burocratiche e da pastoie regolamentari spesso aggravate da eccessive zelle o da pseudo interpretazioni di funzionari. Scoglio questo, non indifferente, la proporzionalità della cui esistenza ha effetti di arresto. Inoltre la collana di rifugi, che anteguerra adornava le testate delle nostre valli confinarie, è spezzata. E preciso. Nelle Alpi Passirelle i rifugi dell'Altissima e di Plan sono semiovvinti e così nelle Alpi Aurine quelli di Neves e del Passo Fonte di Ghiaccio. Nelle Breonie di Levante i rifugi del Gran Pilastro e della Gerla e nelle Breonie di Ponente quelli di Vedretta Piana, di Vedretta Pendente, del Biocchere e di Cima Libera sono in parte diricati, disarredati e utilizzabili al massimo come ricoveri di fortuna. La locanda di S. Martino Monteneve, che un tempo serviva come rifugio per chi dalle Passirelle voleva trasferirsi nelle Breonie, non esiste più. Viceversa nelle zone austriache corrispondenti, ed il contrario è grave e per noi niente affatto lusinghiero, le capanne sono tutte in ordine perfetto ed aperte. Quantunque si siano migliorati i mezzi di comunicazione del fondovale (un regolare servizio di autocorriera collega Vipiteno con Riciana e con S. Giacomo di Vezze e si può raggiungere Plan a mezzo di jeep), l'inefficienza dei rifugi sancordati paralizzava tutto il movimento turistico dell'alta zona alpina per la mancanza assoluta di ricovero e di ristoro, che sono i primi requisiti indispensabili al turista di montagna.

Da queste deficienze derivano altre cause di sgretolamento turistico, quali il rovinio dei sentieri, lo sbiadimento sino a cancellazione dei segnavia, il crollo dei

sostegni e dei mezzi di sicurezza di certe vie impervie, alle quali si riconnettono, per ultimo, i danni arrecati agli alberghi ed ai negozi di fondovale per la rarefazione e per la scomparsa di clienti, un tempo numerosi. Quindi un fiorire di querimonie da parte degli indigeni lodatori del tempo passato; i quali si vedono aumentare le tasse mentre diminuiscono le entrate e che non spargono certo un buon seme e fanno a pugni con l'italianità tollerata della zona.

Morale: si lavora con una leggerezza imprudente, con una condotta irriservata e inconsequente al nostro interesse lesiva di ogni buon diritto, alla graduale demolizione dell'attrazione turistica preesistente e alla formazione di un irredentissimo che, alimentando speranze separate, costituisce elementi di colpevole impoliticità.

I rimedi sarebbero semplici e sicuri, ma non debbono essere toppe o rimedi. Si possono indicare e sintetizzare nel seguente trionfo fondamentale: restauro del rifugio (si tratta al posto di zone di confine ed in proposito non bisogna dimenticare l'importanza del massiccio alpino italo-austro-bavarese nella sua utilità strategica occidentale); un sistema che agevoli il passaggio, con relativo controllo della frontiera; la reciprocità di trattamento nei rifugi tra il C.A.I. ed i C.A. esteri.

Un quarto provvedimento basilare dal punto di vista turistico-economico, determinante quanto a incentivo di affluenza e veramente provvido, sarebbe poi il ripristino delle istituzioni ferroviarie. Pensate un po' ad un modesto palermitano che voglia tutta casa, recarsi in Alto Adige. I suoi desideri naufragano nell'atto se appena consulta la tabella delle tariffe ferroviarie, anche se differenziali...

E veniamo all'ergo. Tutto questo sfaldamento turistico ha da essere tamponato, eliminato e corretto, avviandolo a piena ricostruzione onde evitare un collasso estivo. Prescindendo dall'importanza preminente che il turismo ha in genere nell'economia nazionale, tanto considerato a sé quanto agli effetti della bilancia commerciale, con l'estero, è purancora questione di dignità internazionale.

In materia di provvedimenti e di ripari videntissimi e di consulenze ce ne son di molti! Le cose però vanno fatte a tempo; irrisolutezza e rinuncia portano all'annichimento. Nel calendario dell'azione, San Tardi precede di poco San Mai. Dopo di che non resta che il rammarico ed il pentimento i quali lasciano, col loro scorno l'amaro in bocca e fanno come il sol di marzo, risolvono un fco secco. Se almeno le pulci potessero in qualche orecchio pinzate risvegliarsi!

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Si demoliranno le difese alpine

Salviamo le costruzioni alpinistiche

Per mantenere fede al Trattato di pace il nostro Governo si accinge a smantellare le opere di difesa lungo il confine occidentale e orientale delle Alpi. A questo proposito è stata autorizzata la spesa di 100 milioni.

Non sappiamo esattamente in che cosa consista il complesso di tali difese alpine, ma è facile immaginarsi che vi saranno, fra l'altro, ricoveri in muratura, baracche di legno, sentieri, mulattiere e strade carrettabili. Ora sarebbe vivamente augurabile che si tenessero in vita quelle che possono rivestire carattere strettamente alpinistico. Occorre intervenire prontamente non solo presso il Ministero della Difesa nazionale, ma anche presso tutti i parlamentari-alpinisti, che per la ennesima volta ci rammentiamo non si siano ancora riuniti in Gruppo per la trattazione dei problemi riguardanti il C.A.I.

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tragico bianco si allunga

Altri tredici Caduti in montagna

Vorremmo dedicare queste colonne alle cronache, aride talvolta ma tanto eloquenti anche nella formulazione tecnica, delle numerose "prime", importanti o meno, che si sono ammucchiate in questi tempi nelle cartelle di Redazione e che invece devono segnare il passo per la ristrettezza dello spazio. Vorremmo esaltare queste vittorie dell'uomo sulla materia e sullo spirito, ma purtroppo la nera ombra della Parca crudele ha irpato sovrastato sulle Alpi in questi mesi, mettendo spietatamente fra la gioventù che ad esse accorreva serena e lieta a ritempere le forze e lo spirito e riteniamo più meritorio parlare prima dei caduti, per reverente omaggio alla loro memoria, ma soprattutto per ammonimento ai vivi. Cento "prime" non equivalgono al sacrificio di una vita umana, che ha va-

Il giorno di Ferragosto lo studente universitario Nereo Vaccari di 21 anni da Oragna (Novara) partiva da solo per la scalata del Monte Capozzone. La sua prolungata assenza destava serie preoccupazioni; solo il 20 agosto gli amici del C.A.I. Oragna (a cui il giovane era iscritto) ne rinvenivano la salma alla base di un canale di 20 metri. Si presume che il Vaccari si sia esposto per cogliere stelle alpine.

Nel gruppo del Bianco si è registrata un'ennesima disgrazia mortale, il 23 agosto, il dott. Richard A. Hull di 34 anni, professore di scienze fisiche al "Brassnoss" College di Oxford, in compagnia del dott. Robert Charles Evans di Londra, era partito senza guida alle prime ore da Chamouxy per la vetta del Bianco, seguendo la via del Colle Emilio Rey. I due alpinisti in cordata stavano salendo la parete dell'Aiguille du Brouillard, quando alle 7.30 quando verso le ore 9 a quota 4100 al prof. Hull - che procedeva per primo alla distanza di tre metri dal compagno - mancava l'appiglio per l'improvviso cedimento di una sporgenza rocciosa. Egli passava a volo sul dott. Evans, il quale aveva la prontezza di spirito di attanagliarsi con tutte le forze alla parete, legato sempre alla corda col Caduto. Questi, battendo col capo sulla roccia, rimaneva ucciso sullistante, mentre il compagno riusciva miracolosamente a resistere allo strappo, salvandosi.

Il cadavere di uno sciatore, morto probabilmente cinque o sei mesi prima, è stato ritrovato il 22 agosto in un gruppo di escursionisti in località "Cascata", al Colle della Rho (sopra Bardonecchia). Il corpo era andato ad incastrarsi in un tronco di legno, in un canale di un canale. Poco di stante venne trovato uno sciatore, due cinghietti e uno zaino nel quale erano 13.800 franchi e indumenti vari di vestire. Nord del Montasio (via Horn), è caduta rimbombando su rocce per 30 metri e decedendo all'istante la signora Amalia Ziani in Bortolone, di 42 anni da Trieste, il 23 agosto scorso Capocordata era il fratello suo Virgilio, che assisteva impotente, alle raccaricanti scene.

Il rag. Adolfo Kopreknig di 37 anni da Padova è tragicamente perito il 31 agosto sul Latemar, dove si era recato tutto solo a raccogliere stelle alpine, fiori di cui è stato rinvenuto un mazzetto intriso di sangue appiattito al giubbotto che il giovane indossava. La salma è stata rinvenuta da

Viva l'impressione ha prodotto negli ambienti alpinistici milanesi la tragica fine del prof. Francesco Longarini di 42 anni, consigliere della Sezione di Milano del C.A.I. Perito il 4 corrente in un incidente approntato al barile, il Longarini aveva lanciato la Capanna Rosalba, in Grignetta, della quale era ispettore, verso le 17 e s'era avventato lungo il facile sentiero "in discesa"; a un tratto colò, che lo colpì alla nuca. Lo sguardo, lo vedevano scivolare e cadere. Il prof. Longarini non si rialzava; i primi accorsi per aiutarlo si accorgevano che era deceduto sul colpo. Il compagno Longarini, per tragica fatalità, contro un sasso appuntito. La salma veniva poi trasportata alla chiesetta dei Resinelli e quindi a Milano, ove avevano luogo le onoranze funebri a cui hanno assistito il Presidente e i consiglieri della Sezione nonché molti soci e amici del C.A.I.

L'8 corrente sulla parete di Cima Dodici che guarda verso Sesto stavano arrampicando due austriaci, Franz Hoffler e Giovanni Muller. La prima parte della scalata si svolse regolarmente, ma verso le 12.30, per malore o per mancato appiglio, il Muller scivolava e trascinava nel vuoto il compagno. Solo il giorno dopo il gruppo di guide di Sesto riusciva a recuperare in un canalone difficilmente accessibile i corpi straziati dei due alpinisti, che erano morti sul colpo.

Un altro grave lutto per lo alpinismo milanese, l'ultimo in ordine cronologico, ce l'ha (Continua in 2ª pagina)

Tutti i problemi del Turismo

prospettati ai nostri Parlamentari

(ma non si è parlato nè di alpinismo, nè di rifugi)

Dal 29 al 31 agosto scorso si svolse il 5° congresso del C.A.I. di Padova, Sappada e Auronzo, e puntate a Misurina e a Cortina d'Ampezzo. Il 2° Congresso parlamentare sul Turismo, indetto e organizzato dal Comitato nazionale d'iniziativa turistica, imperniato sulla figura del prof. Gino Terra di Cortina d'Ampezzo, deputato e giornalista, nonché ha poi fornito l'argomento principale alle discussioni successive, ossia la propaganda turistica in Italia e all'estero. Circa un centinaio fra senatori, deputati e giornalisti, nonché funzionari del Commissariato del Turismo e il Commissario stesso on. Giulio Romani vi hanno partecipato. Il Congresso è stato importante non solo per la qualità e quantità degli interventi, ma anche per gli svariati temi trattati e l'ampiezza delle discussioni.

Ogni aspetto del problema turistico, sia propagandistico che legislativo è stato discusso e discusso, tanto da lungo soffermarsi anche su una superficiale disamina dei lavori e delle conclusioni. Fra i relatori era anche Giuseppe Mazzotti la sua relazione, ultima in ordine cronologico, ha suggellato in maniera che possiamo chiamare trionfale tutto il Congresso. Come negli

spettacoli, l'ultimo numero è stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

Il tema, "Demarcazione delle zone turistiche trivenete", faceva supporre una noiosa trattazione a base di elementi topografici; invece dopo brevi accenni preliminari, Mazzotti ha spiegato il volto alle considerazioni pratiche come seguiti spunti lirici scintillanti nei quali ha riflesso la sua sensibilità di poeta, di scrittore, di uomo di lettere e di uomo di azione. Impossibile suntuosamente, bisognerebbe poter pubblicare integralmente tutta la relazione, definita "stupenda". Mazzotti è maestro di propaganda e ha battuto i precedenti oratori, è stato complimentato da Gasparotto, da Romani, da molti presenti che hanno voluto stringergli la mano. E' stato il più interessante tanto da trascinarsi l'uditorio - distratto per natura dopo tante chiacchiere - ad un'attenzione eccezionale, agli applausi a scena aperta e a una ovazione finale che ha commosso e confuso il modesto Mazzotti e ci ha inorgolliti per essergli amico e soprattutto perché era l'unico, fra i presenti, ad aver parlato in un senso migliore della parola. (Un collega in vena di malignità affettuosa ha osservato che Mazzotti sarebbe una magnifica figura di parroco di campagna).

La spedizione milanese

al Picos de Europa

L'accademico Carlo Negri, i non pochi difficili problemi su per creste e pareti di saldo calcare che nulla hanno da invidiare ad alcune fra le più note salite delle nostre Dolomiti.

E' questa la prima volta che elementi italiani si addentrano in questo gruppo montuoso con scopi veramente alpinistici (le escursioni e gli esplorativi a cui è stato accennato nei precedenti numeri non possono infatti considerarsi alla stregua dell'attuale spedizione) e spetta pertanto a Negri e ai suoi compagni di cordata il merito di aver portato su quelle cime accanto ai vessilli di Spagna, Francia e Austria, anche quello del nostro Paese.

Il nostro ossigeno
Gav. Guido Ferrari, Treviso L. 300
Celestina Formenti, Milano L. 300
Abbonamenti sostenitori: 200
Società del C.A.I. di Novate Milanese, Circolo Escursionisti Montasio di Trieste, ing. Giovanni Busi di Torino
Da segnalare il sig. Ernesto Nardi di Arcisate, che nel rinnovare l'abbonamento ci manda L. 100 per rimborso spese, dimostrando comprensione per le nostre difficoltà, specie per quanto riguarda i solleciti agli invernati "morosi", solleciti che comportano non indifferenti spese di stampa e postali.

LA FUNIVIA DI VALCAVA
comunica il nuovo orario delle corse dal 15 corrente al 30 giugno 1950: giorni feriali partenze alle ore 9, 11, 16 e 19,30; festivi: 9, 9,20, 11, 14, 16, 18 e 19,30.

50 anni del C.A.I. Monza

festeggiati al Rifugio Brentei

La celebrazione del 50° di fondazione del CAI di Monza è stata il 4 settembre, non poteva consacrarsi in modo più lieto. Era stata scelta una sede attraente: il rifugio Brentei (m. 2120) nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta, rifugio che veniva ufficialmente preso in possesso con semplice cerimonia inaugurale; un felice connubio che denota la piena efficienza della Sezione monzese, protesa a sempre più ampi orizzonti.

Gentilmente accolti più come amici che come ospiti rappresentativi in un lussuoso torpedone, che per la Gardesana Occidentale ci porterà a Madonna di Campiglio, abbiamo modo di constatare il simpatico affiatamento di tutti i componenti la comitiva. Da Madonna di Campiglio il comodo sentiero che si snoda prima nel bosco e poi in continuo saliscendi a mezza costa del monte, ci guida, al chiaro di luna, al Rifugio Brentei, tutto illuminato a palloncini alla veneziana e pavesato di tricolore.

Il mattino seguente, dopo l'arrivo della comitiva del Tuckett, l'artistica Cappelletta appositamente eretta con rami d'albero, ci accoglie per la Messa celebrata da Padre Agostino dei Carmelitani Scalzi; il simbolico taglio del nastro inaugurale compiuto dalla madrina, Sig.ra Carla Fossati Bellani, e la benedizione dei locali, dà ufficialmente il possesso del Rifugio.

Parlano poi brevemente l'attuale Presidente dottor Luigi Peronetti che dopo la

celebrazione del 50°, ringrazia tutti gli intervenuti e i rappresentanti delle varie Società presenti alla cerimonia, nonché la Società che hanno mandato adesioni; preconizza i futuri sviluppi del Rifugio, per il suo valore come base di traversate e ascensioni facili e difficili; ringrazia tutti i Soci che hanno cooperato alla sua messa a punto e in special modo l'Espeditore dott. Gianvittorio Fossati Bellani, e fa un elogio anche al Custode Guida Bruno Detassis e alla sua Consorte; il sig. Armando Bogani, che fu Presidente del C.A.I. di Monza per 25 anni, Consigliere del C.A.I. Centrale (che rappresentava), dopo aver letta la lettera di adesione del Presidente Generale Bartolomeo Figari, fa tutta la storia dei cinquanta anni di vita della Sezione, con i primi approcci alla montagna, le varie traversie, l'eruzione del rifugio.

L'Ufficio Relazioni con l'estero del CAI-UGET ha organizzato un soggiorno invernale in Austria nel villaggio di Kirchberg, situato nella più bella zona sciistica dell'Austria.

Ai piedi della celebre discesa dell'Hahnenkamm, questa zona, ricca di 56 piste di sci, 50 km. di discesa senza salite, può ben definirsi l'Edorado degli sciatori.

Tre skill ed una magnifica funivia, a prezzi mo-

destissimi, concorrono a rendere più agevole la pratica del popolare sport invernale.

Un servizio tranviario ininterrotto, porta in 5 minuti a Kitzbühel, consentendo l'accesso a due piste di ghiaccio (una per pattinatori e l'altra per giocatori di hockey) ed a tre piste naturali per slittini.

Serate danzanti, feste folkloristiche e proiezioni di interessanti documenti, ci interessano organizzati nel

salone di uno degli alberghi renderanno gaie le serate.

L'Ufficio Relazioni Estero del CAI-UGET, è riuscito quest'anno, organizzando direttamente queste vacanze, a mantenere, nonostante l'aumento dei prezzi delle ferrovie, delle pensioni e dei cambi, le stesse quote dello scorso anno.

Richiedete all'Ufficio Relazioni Estero del CAI-UGET (Galleria Subalpina-Torino) i programmi dettagliati!

Scottature anche solari

PRIME ASCENSIONI

I Piani di Bobbio modernamente attrezzati

NELLA F.I.S.I.

Per una cappella al Passo Pordoi

UNA "INVERNALE" NELLE GIULIE

Madre dei Camosci - Spigolo Nord

In ritardo ci viene inviata la relazione della prima ascensione invernale dello spigolo nord della Madre dei Camosci (nel Gruppo del Jof Fuari) compiuta il 21 febbraio u. s. da Cirillo e Spigolo u. s. da Umberto Perissutti del CAI M. Lussari di Tarvisio (Udine).

«Decisi ad affrontare lo spigolo u. s. da Cirillo e Spigolo u. s. da Umberto Perissutti del CAI M. Lussari di Tarvisio (Udine).

«Decisi ad affrontare lo spigolo u. s. da Cirillo e Spigolo u. s. da Umberto Perissutti del CAI M. Lussari di Tarvisio (Udine).

Ovest a Nord delle sequenti cime: Campanile Basso, Campanile Alto, Stalmini, Torre di Brenta.

La cordata, partita dal Rif. Brenta, rientrava nella giornata stessa al rifugio dopo aver compiuto il difficile itinerario: salita al Campanile Basso per la via Fehrmann, discesa per la normale; salita al Campanile Alto per la via Bottega, discesa per la normale; Stalmini, mantenendosi sempre sul versante sud-ovest e quindi Torre di Brenta, con discesa anche qui per la via normale, con un totale di 17 ore di arrampicata effettiva.

Cima di Poia meridionale Parete ovest

Il 3 luglio scorso, partendo dal ricostruito Rifugio "Prudenzi" (Val Salarno) del CAI, Brescia, una cordata composta dall'Accademico del CAI, dott. Walter Laeng, dal dott. Cesare Bettini e da Armando Colas, tutti della Sezione bresciana, ha compiuto la prima ascensione della parete ovest della Cima di Poia.

Le scalate di Ghiglione

Il 28 luglio scorso l'ing. Piero Ghiglione ha salito il Bianco con Arturo Otioz per la via della Sentinella rouge o via Major in ore 9:55 dal Bivacco della Fournie. Partiti da Courmayeur alle 1:30 di notte alle 11:25 i due erano in vetta al Bianco: il tempo impiegato è dunque uno dei migliori fra quelli delle salite di tale via. Il 29 agosto il Ghiglione ha fatto nuovamente il Bianco per la cresta dell'Innominata (prima volta quest'anno) col dott. A. Huber del Club alpino accademico svizzero e con la guida Evaristo Cour. Venne effettuata una variazione subito dopo attraversato il Gran Couloir, nel senso che i tre continuarono direttamente in via verticale sino a raggiungere l'ultima cresta di neve ghiaccio che si unisce alla cresta del Brouillard. Fatta nebbia intervenne dopo salita nella prima torre rossa e forte tormento sulla cresta del Brouillard e per tutta la rimanente salita al bianco, sino alla cresta di Bionassay.

L'Assemblea di Sirmione

Conve convocato, la F.I.S.I. convoca una sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle società a Sirmione, sul Lago di Garda, nei giorni 19 e 20 ottobre p.v.

All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti: Dichiarazione del Presidente della F.I.S.I.; riforma degli organi centrali federali; proposta di modifiche dello Statuto; attività sportiva 1949-50; elezione delle cariche federali vacanti.

Strade di montagna nuove o angurabili

Val d'Ultimo (Merano) — La strada carettabile da Santa Gertrude è in corso di sistemazione ed allargamento per l'impianto idroelettrico dell'altitudine di 2.300 e quattro chilometri di strada, con un costo di 1.200 milioni.

Si prospetta anche l'opportunità di una sottoscrizione da tutti gli alpinisti e turisti d'Italia ma di questo si parlerà, se mai, in seguito. Intanto, per venire al pratico, la segreteria dell'Opera delle "Chiesette Alpine" ha messo a disposizione una sua prima cartolina di 2.300 e quattro chilometri di strada, con un costo di 1.200 milioni.

TITA PIAZ-A un anno dalla sua dipartita

Da un anno una piccola tomba del cimitero di San Giovanni è costantemente fiorita. Le mani amorse dei parenti, le mani dei rocciatori reduci dal Vaiolet, le mani terrose dei contadini della Val di Fassa, mettono sul tumulo di Tita Paz, il piccolo re delle Dolomiti, un omaggio floreale.

Tita Paz è morto nel modo più beffardo che il destino potesse segnargli. Un incidente di strada, un salto con la bicicletta, e Tita giace al cospetto dei suoi monti, sulla strada di Pera, paese natale del "diavolo delle Dolomiti". Le montagne ora non temono più la sua audacia e vegliano sulla sua tomba di re.

In un paese dove non si cammina mezz'ora senza usare le mani, chi domina la roccia, la parete, la cengia, diventa per legge un capo. Tita cominciò presto a comandare; prima ai suoi compagni di scuola, poi ai suoi nervi, alla paura, alla vertigine; infine a tutti gli alpinisti. Fu un condottiero senza pietà: bestemmiando, ingiuriando, minacciando, imprecaando, portava gli uomini sulle vette; e non uno perdeva la vita quando lo affidava alla sua corda.

Temperamento ed intelligenza lo segnalavano, appena fuori dalla scuola elementare, alle autorità scolastiche, le quali lo mandarono a Bolzano a frequentare le scuole Magistrali. Egli è uno studente singolarissimo; studia quando gli pare, si diverte quando può, spesso fa la fame. All'estate torna ai suoi monti e comincia a guardarli. La sua prima impresa è un atto di conquista e di amore assieme. Un uccelletto sfuggito di gabbia, va a finire sul colmo di un masso erratico, che i ghiacciai hanno abbandonato sui prati di Pera. Tita lo vede, vuol raggiungerlo e si arrampica lassù: la bestiola scappa, ma Tita, a quattordici anni, conquista la sua prima vittoria.

Bolzano le cose vanno male: il piccolo Favarin è indipendente; non conosce sottomissione; si ribella alle leggi bigotte della paternale Austria. Un giorno, per non adempiere all'assurdo obbligo della confessione settimanale, combina uno stragemma: riesce a consegnare il biglietto di controllo al prete senza presentarsi alla sua scoperta: a suo modo è un progressista e trova chi lo tradisce. Viene punito, ma non accetta la punizione ed abbandona la scuola, rinunciando a fare il maestro nell'imperial regio governativa.

Al paese ha già trovato la sua strada, cercandola tra le rocce. Tenta, non ancora diciottenne, la scalata della Winkler nel Vaiolet e vi riprova, rompendo il privilegio del vecchio guide che consideravano la Winkler un loro incontrastato dominio. Vuole compiere una impresa eccezionale, e in un giorno sale e scende otto cime, come un capriolo. Tenta la prima scalata alla vergine Punta Emma e si trascina dietro la squattera del rifugio, Emma Giacomoni, battezzando la vetta con il nome della atterrita contadina.

Per conquistarsi il diritto di guidare i turisti, per vivere, per sposare, per mantenere i figli, compie una impresa dopo l'altra; e non ha ancora venticinque anni quando è già famoso per la incredibile violenza e per la leggendaria audacia. Sulle rocce Tita si batte con il patto con tutto ciò che sa di oppresione e di ingiustizia. Alla spavalderia del pensiero unisce una generosità di animo quasi smodata. E' quindi socialista, unico abbonato al «Popolo» di Cesare Battisti in tutta la Val di Fassa. Ciò lo mette in sospetto di fronte al clero, ai gendarmi, ai benpensanti. Nella pratica è addirittura anarchico. Porta sulle cime gli studenti squattrinati, gli operai senza mezzi, ospitandoli nel suo rifugio, e non si fa pagare. A chi può, tuttavia, chiede prezzi altissimi per i suoi servizi: cento sterline a una vecchia dama inglese, e poi la strapagata e la ingiuria, la fa quasi morire di paura ma la premia e gli per il Vaiolet, come pattuito, nonostante le proteste della poveraccia. Da del tu a tutti; fa aspettare il re del Belgio per una giornata intera e si precipita in valle a rischiare la pelle per salvare qualunque paesano che si sia cacciato in pericolo per le pareti.

Sui suoi sentimenti patriottici il governo austriaco non ha dubbi. Tita ha fatto uno scandalo memorabile in occasione della sua eterodossa scalata alla Guglia De Amicis, che raggiungeva con una cordata aerea. Arrivato in vetta, pianta la bandiera italiana; inoltre è stata vinta con un sistema nuovo, acrobatico. Piovono le accuse, la polemica si fa rumorosa, ma Tita non se ne cura. Quando scoppia la prima guerra mondiale, «Favarella» si mette a fare il capriolo, aiutava discretamente a rivedere le bozze. La maestra era innamorata di Tita, quando è chiarito alle armi, finisce in prigione prima, ed in compagnia di punizione poi.

Terminato il conflitto, il piccolo montanaro torna alle montagne e riprende a fare la guida; costruisce dei rifugi e trova il modo di litigare ancora con i nuovi padroni. Va ancora in galera, sotto accusa di «sovversivismo», ed è liberato da un alto intervento.

Organizza il salvataggio di Gignio Battisti, figlio del martire, nasconde i perseguitati dai tedeschi e, per la terza volta, è in prigione. Appena torna al paese riprende la sua lotta contro le montagne oscure.

Come tutte le nature eccezionali, Tita Paz compie le sue imprese impiegando metà della sua giornata: l'altra metà studia inglese e francese; diventa enciclopedico della storia e disserta su Napoleone sospeso a centinaia di metri, in piena cordata. Scrive articoli; sostiene polemiche; costruisce rifugi; mantiene una famiglia e fa studiare i figli. Salva tutti coloro che sono in pericolo. Cento e più salvataggi fatti da solo o con altri, tirandosi dietro i neghittosi e le minacce, qualche volta con il coltello alla mano, gli «Ordine della decorazione dell'«Ordine del Cardo» ed altre al valore civile.

Di fronte alla montagna Paz diventa un demone ed un angelo: nessuno gli resiste, tutti gli debbono obbedire. La Delago, la Winkler, la Stabeller, il Piz Paz del Gruppo Vaiolet, sono le sue spose; il Campanile Basso, la Guglia De Amicis, le altre vette, sono le sue amanti di una settimana. Tratta la cima come una donna: la accarezza, la circonda, la studia e poi la affronta: non fu mai sconfitto. E ne è innamorato: quando veglia alla base della parete, quando dorme nella tenda, è teso come l'amante che va al convegno. Medita l'attacco a lungo, poi decide e non sbaglia. Sale senza esitazione, non si guarda indietro, non dubita: se la parete resiste, bestemmia, impreca, se la prende con Dio e con gli uomini, ma non cede. Arrivato in vetta, prega la Vergine e riposa, semplicemente, soddisfatto.

La sua tecnica fu dappriima uno scandalo, divenne poi un esempio ed infine fece scuola. Detto alcune norme che divennero classiche: occupati tutti i mezzi senza preaccuparsi dell'estetica, della tradizione, dei canoni. Voleva arrivare ed arrivò sempre: «Poiché la vita umana ha un valore infinito, ogni mezzo per difenderla vale», diceva Tita e fu sempre fedele a questa massima.

Giunto là dove un uomo si ferma, egli continuò a battere contro la montagna. Scrisse un libro «Mezzo secolo di alpinismo» che è una biografia spregiudicata, sincera e coraggiosa. Tita scrisse in modo eterodosso, ma la sua prosa va infinitamente più delle penate pagine di qualche forbito letterato. Gli ultimi anni lo videro raccogliere con cura i propri ricordi e studiare il problema che lo tormentava: Come organizzare il salvataggio in montagna?

Non aveva rinunciato a salire: tuttavia voleva, proprio quest'anno, celebrare «le nozze d'oro con la Winkler». Questo era il titolo dell'ultimo capitolo delle memorie che stava correggendo quando andò all'«estrema dimora». Gli era vicina la mezz'ora di sera, si accingeva a fare il bagno, quando si accorse che la maestra era innamorata di Tita, quando è chiarito alle armi, finisce in prigione prima, ed in compagnia di punizione poi.

Terminato il conflitto, il piccolo montanaro torna alle montagne e riprende a fare la guida; costruisce dei rifugi e trova il modo di litigare ancora con i nuovi padroni. Va ancora in galera, sotto accusa di «sovversivismo», ed è liberato da un alto intervento.

Organizza il salvataggio di Gignio Battisti, figlio del martire, nasconde i perseguitati dai tedeschi e, per la terza volta, è in prigione. Appena torna al paese riprende la sua lotta contro le montagne oscure.

Come tutte le nature eccezionali, Tita Paz compie le sue imprese impiegando metà della sua giornata: l'altra metà studia inglese e francese; diventa enciclopedico della storia e disserta su Napoleone sospeso a centinaia di metri, in piena cordata. Scrive articoli; sostiene polemiche; costruisce rifugi; mantiene una famiglia e fa studiare i figli. Salva tutti coloro che sono in pericolo. Cento e più salvataggi fatti da solo o con altri, tirandosi dietro i neghittosi e le minacce, qualche volta con il coltello alla mano, gli «Ordine della decorazione dell'«Ordine del Cardo» ed altre al valore civile.

Di fronte alla montagna Paz diventa un demone ed un angelo: nessuno gli resiste, tutti gli debbono obbedire. La Delago, la Winkler, la Stabeller, il Piz Paz del Gruppo Vaiolet, sono le sue spose; il Campanile Basso, la Guglia De Amicis, le altre vette, sono le sue amanti di una settimana. Tratta la cima come una donna: la accarezza, la circonda, la studia e poi la affronta: non fu mai sconfitto. E ne è innamorato: quando veglia alla base della parete, quando dorme nella tenda, è teso come l'amante che va al convegno. Medita l'attacco a lungo, poi decide e non sbaglia. Sale senza esitazione, non si guarda indietro, non dubita: se la parete resiste, bestemmia, impreca, se la prende con Dio e con gli uomini, ma non cede. Arrivato in vetta, prega la Vergine e riposa, semplicemente, soddisfatto.

La sua tecnica fu dappriima uno scandalo, divenne poi un esempio ed infine fece scuola. Detto alcune norme che divennero classiche: occupati tutti i mezzi senza preaccuparsi dell'estetica, della tradizione, dei canoni. Voleva arrivare ed arrivò sempre: «Poiché la vita umana ha un valore infinito, ogni mezzo per difenderla vale», diceva Tita e fu sempre fedele a questa massima.

Giunto là dove un uomo si ferma, egli continuò a battere contro la montagna. Scrisse un libro «Mezzo secolo di alpinismo» che è una biografia spregiudicata, sincera e coraggiosa. Tita scrisse in modo eterodosso, ma la sua prosa va infinitamente più delle penate pagine di qualche forbito

Il primo tratto di oltre 45 metri oltre il difficile sentiero farà la prima accoglienza non troppo confortevole. In questo, si trova un po' di cenaglia che venendo dall'Innominata presenta l'attacco della via estiva. Una fessura e due strapiombi vengono superati con fatica. Senza un appiglio, un aereo terrazzino proprio sotto il primo grande strapiombo. Un sospiro di sollievo; ho superato il primo passaggio estremamente difficile. Qui assicuro il mio compagno che sale faticosamente per la mancanza di pedule e gli scarponi hanno pochissima aderenza su queste rocce. Appena giunto sotto lo strapiombino si ferma e mi chiede: «Ma sicuro?». Alla risposta affermativa sento uno strappo e lo vedo per un attimo sospeso nel vuoto; poi scompare sotto lo strapiombino sulla mia verticale. Comprendo che non manovrò; visto che gli scarponi gli avrebbero reso impossibile il superamento delle piastre e della parete si è lasciato andare a pendolo per scendere poi verticalmente lungo la corda.

Mi raggiunge e riprende a salire per la fessura-camino che si eleva per circa 200 metri; la nevicata non è ancora così obbliga ad arrampicare sui bordi in completa esposizione. Ho l'impressione di trovarmi sulla fessura Preuss della Piccolissima di Lavarredo. Lo strapiombino è rapido, la circolazione del sangue, per cui le mani al contatto della gelida roccia e della neve soffrono relativamente.

Ho superato un ultimo forte strapiombino uscendo dalla fessura e ci troviamo sulla neve. Il mio compagno dà segni frequenti di stanchezza, poiché data la mancata aderenza degli scarponi è costretto a scendere esclusivamente di braccia: un po' di sosta, qualche zolletta di zucchero e ripartiamo. Qui Umberto si trova a suo agio mentre io debbo continuare a scendere ormai lasciate dagli scarponi sulla neve.

Per corrimano abbastanza lentamente quattro o cinque lunghesse di corda. La neve ci impedisce di camminare comodamente. Debo ammirare il comportamento del mio compagno che pur soffrendo visibilmente per crampi alle mani non apre bocca e prosegue. Saliamo ancora per una via pericolosa. Dopo un'attraversata su di un ripidissimo scivolo nevoso passo di nuovo in testa e superati una ventina di metri mi trovo su un forte strapiombino di corda giallo rossiccio; è il secondo passaggio di VI grado. Ci riposiamo qualche minuto e ne approfittiamo per mangiare qualcosa. Mi sento leggermente stanco, ma quando mi tocca che incombe sopra le nostre teste non è proprio fatto per risollevarci gli animi. Un attento esame dello strapiombino mi rivela l'esistenza di qualche chiodo.

Aggancio una staffa al primo passo, la corda e parto con delicatezza calcolando ogni minimo movimento per non esaurirmi. Raggiungo sulla destra un altro chiodo e faccio salire il compagno seriamente impegnato dai sempre più forti dolori alle dita.

Infillo diritto una parete nerastra verticale straordinariamente difficile e dopo una decina di metri sono costretto a fermarmi di nuovo sotto un altro forte strapiombino. Tento di salire liberamente. Tento di salire liberamente. Tento di salire liberamente. Tento di salire liberamente. Tento di salire liberamente.

Abba, ciclista alpinista accademico

Il noto ciclista alpinista della S.E.M. Attilio Abba di Milano ha compiuto anche quest'anno un classico giro-ciclo-alpinistico con alcune prime traversate con la bicicletta.

Da Milano per Ivrea, a Pont Canavese e a Noasca in val dell'Orco. Da qui o tornando o portando in spalla la bicicletta raggiunge l'Alpe La Bruna (m. 2475) e l'ghiacciaio di Noaschetta conquistando il colle de Gran Paradiso (m. 3345). Dopo aver percorso il Ghiacciaio del Moncovre, discende la montagna e dopo 15 ore da Noasca giunge al Rif. Vittorio Emanuele (m. 2732).

Il giorno seguente per la Valsavaranche cala a Villeneuve in Val d'Aosta, risalendo poi per la Valle di Rémes; e la giornata dopo trainando il ciclo si porta al Rifugio Benevolo (m. 2285).

Al mattino seguente ciclo in spalla, per la Comba di Goletta e relativa morena e ghiacciaio, conquista il colle Bassac Deré (m. 3082). Per la discesa sul ghiacciaio Ghiaretta e lunga traversata su terreno ghiatioso si porta a pernottare al Rif. Bezi (m. 2284).

Per Fornet in Valgrisenche e per Arvise si porta a Courmayeur all'appuntamento con un amico per la eventuale scalata al M. Bianco. Ma giunto al Rif. Gonella (m. 3120) per l'attrezzatura non completa desiste e riportatosi di nuovo a Courmayeur sale con la funivia al Rif. Torino per la scalata al Dente del Gigante; ma alla «Gengiva» la caduta di due americani, di cui è involontario testimone, lo fa desistere e ridiscende a valle inforsa di nuovo il ciclo portandosi a Cogne da dove inizierà la lunga traversata che per la finestra di Champorcher (m. 2838) lo porterà, dopo diverse peripezie, a Doneda, Champorcher e a Hone-Bard in Val d'Aosta e da qui di nuovo a Milano.

Guida dei Monti d'Italia

La Commissione Guida Monti d'Italia C.A.I.-T.C.I. invia tutte le Sezioni ed i singoli soci del C.A.I. che disponessero di copie di ciascun volume della Guida (fino al IX compreso) a volere segnalare l'eventuale cessione a pagamento ed a prezzi agevolati.

I volumi X «Prealpi Lombarde», che si avvia all'esaurimento, ed XI «Dolomiti di Brenta», sono invece ancora disponibili ai prezzi prefissati. Coloro che mantengono cura la loro serie in biblioteca si affrettano ad acquistarli. Scrivere: Milano, Corso Italia, 10.

Ricerca gerente di Rifugio

Si cerca gerente Rifugio di sodalizio alpinistico al Piano Resinelli (Grigna), aperto tutto l'anno, facilità di comunicazioni. Indirizzare: Edoardo Colombo, via Meravigli 14, Milano.

Maglificio della difficile reperibilità, sia per il numero del numero delle pubblicazioni, sia per il numero dei giornali aumentati. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'occhio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quello che vi riguarda.

Ma non dimenticate! L'E.C.O. DELLA STAMPA (Via Compagnoni 28, Milano) è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

LACASA DEGLI SPORT
DI CARLO COLOMBO
Via C. Alberto 14 INTERNO Milano
G. B.

Altri 13 caduti in montagna

(continuazione dalla 1ª pagina)

avuto dolorosa risonanza per la personalità dello scomparso: l'arch. Giuseppe Merlo, socio del CAI Milano e della S.E.M., vittima anch'egli di una banale fatalità. Questa volta il teatro della sciagura è stato il Cervino, che in questa stagione non aveva registrato nessuna vittima.

Domenica scorsa 4 settembre egli aveva felicemente compiuto la scalata della vetta per via normale con altri amici del CAI Milano. Nel ritorno il gruppo, dopo il passaggio del Colle del Leone, ritenendo ormai superate le maggiori difficoltà, si era svenato per scendere più velocemente. Nei pressi del pluviometro, poco sopra la croce Carrel, il Merlo, che era il primo della comitiva, inciampava malamente in una roccia e perso l'equilibrio precipitava in un canalone profondo un centinaio di metri, rimbalzando due o tre volte sulle rocce. Alla paurosa scena assisteva angosciato il

Circostanze di una disgrazia

A riguardo della notizia da noi pubblicata sulla disgrazia occorsa al Vaiolet allo studente Giorgio Pesce di Milano, ordinando un gruppo di guide locali riusciva a raggiungere il punto ove era caduto il povero Merlo, recuperando il corpo sfracellato.

La sua tecnica fu dappriima uno scandalo, divenne poi un esempio ed infine fece scuola. Detto alcune norme che divennero classiche: occupati tutti i mezzi senza preaccuparsi dell'estetica, della tradizione, dei canoni. Voleva arrivare ed arrivò sempre: «Poiché la vita umana ha un valore infinito, ogni mezzo per difenderla vale», diceva Tita e fu sempre fedele a questa massima.

Giunto là dove un uomo si ferma, egli continuò a battere contro la montagna. Scrisse un libro «Mezzo secolo di alpinismo» che è una biografia spregiudicata, sincera e coraggiosa. Tita scrisse in modo eterodosso, ma la sua prosa va infinitamente più delle penate pagine di qualche forbito

I 50 anni del C. A. I. Monza

(continuazione dalla 1ª pagina)

bella medaglia ricordo.

Poi le diverse commissioni partono per le varie ascensioni in programma: quattro cordate sulla via Nasi alle Cime di Campiglio, due cordate al Campanile Basso e due al Campanile Alto per diverse vie, e una (i ripet.) per la via Detassis-Ruffo di Calabria alle Cime di Campiglio; altre, più modeste, si acccontentano della conquista degli alti sentieri che portano alla Bocca di Brenta e alla Vedretta degli Stalmini.

Un'allegria favolosa di commensali in fraterno simposio, allestita alla fine dell'improvvisata visita dei Cantori della S.A.T. che ci fanno gustare una bella serie di nostalgici canti, chiude in gioiosa allegria la ricuciosissima gita.

Poi in tripudio di sole torniamo a malincuore al baso; ma restò nell'animo il ricordo di una indimenticabile giornata di eletto godimento e il desiderio di ritornare presto lassù.

«Oltre ai menzionati Soci e a tutti i componenti il Consiglio del C.A.I. di Monza, era

Calzaturificio NORDICA

FRATELLI VACCARI MONTEBELLUNA (Treviso)

Lavorazione speciale a mano di calzature per sci - caccia montagna ed altri sport

MODELLO COLO BREVETTO 20077 (Min. Ind. Comm.)

Scarpa usata dagli Olimpionici italiani a St. Moritz

ALPINISTI
rammentate che sin dai tempi delle prime grandi ascensioni
L'UNGUENTO BERTELOTTI
Dott. E. PERABO
è sempre stato il prezioso compagno degli scalatori
PER FIACCHE DA SCARFONI - USTIONI DA SOLE - ESCORIAZIONI E FERITE IN GENERE
Trovasi nelle migliori Farmacie

UN CAMPARI

In memoria di Cesare De Micheli

Colui che diede volto di bellezza ai rifugi

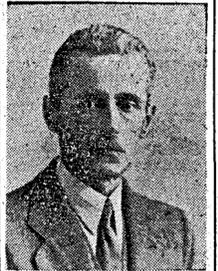
Gli alpinisti hanno appreso con vivo dolore la scomparsa dell'ing. Cesare De Micheli, da molti anni consulente della Commissione Centrale dei Rifugi, costruttore celebre di parecchi dei più bei Rifugi della Sezione di Milano del C.A.I. e già autorevole consigliere della Direzione di questa.

Era un grande entusiasta dell'idea alpinistica ed apparteneva a quella classe di Società sulla quale si è fondata in questi ultimi trent'anni la granica costruzione morale del C.A.I. Oserà dire che la tristezza stessa del trasporto all'ultima dimora nella quale riposa in pace, fu rasserena dal ricordo della Sua caratura e cordiale espressione personale, e che la sua lontananza e pur immediata risonanza dell'immagine viva delle sue opere in alta montagna. Sembrava che anche in quel momento orientamento tra i larici quel vivace Rifugio Augusto Porro allo sbocco del Ghiacciaio del Ventino apparisse quel « Giovanni Zanca », dominante il gran Ghiacciaio del Porro, che il suo capoluogo. Non si può essere tristi ricordando l'Uomo e l'opera di Cesare De Micheli: l'equilibrio delle sue concezioni costruttive è rimasta un testimone di alta perfezione dei suoi lavori e dell'animo suo altruista e libero.

Nato a Milano nel 1877 e laureatosi al Politecnico nel 1900 egli fu dapprima un appassionato campione di tiro a segno oltre che alpinista e musicista. Ma la guerra 1915-1918 dovette imprimere alla sua vita un deciso orientamento. Ufficiale volontario di artiglieria, egli combatté duramente nella III Armata sul Carso, poi sugli Altipiani e fino a raggiungere l'Alta Val Fesleria. Si guadagnò una medaglia di bronzo a S. Pietro all'Isonzo, il 3-11-1915, una medaglia d'argento a Panovizza l'11-5-1917 ed una medaglia d'oro a Gorizia il 2-11-1917. Dabell il 5-6-1917: venne promosso Capitano per meriti di guerra nel 1917.

Questo intrepido ufficiale che aveva compiuto con tanto fervore il suo dovere, si ritrovò modesto borghese a casa sua riprendendo la professione e ben pochi amici ebbero da lui un freddo racconto di tante eroiche imprese.

Di valore professionale riconosciuto, egli avrebbe certo potuto raggiungere uno sviluppo migliore della sua vita se avesse seguito un indirizzo artistico e costruttivo dei suoi lavori. Egli dalla guerra così intensamente vissuta trasse quella essenza di romanticismo ideale che ben si confaceva al suo modo di essere ed al suo temperamento. Dopo il 1919 che la sua passione per l'Alpinismo si sviluppò e prege in seguito forma concreta di generosa dedizione ai lavori che la Sezione di Milano andava via sviluppando. Lavori iniziati e preparati a tavolino, ma sviluppati con energia e cura personalmente sul terreno.



La sicurezza della fondazione limitata dalla necessità di uno scavo di roccia necessaria di minore spesa: fu un godimento quel giorno per noi che assistevamo alla discussione tra De Micheli e Zanca per gettare le prime basi del progetto. Poco dopo la tendenza del quartetto artiglieriano fu elevata nei pressi della costruzione cominciò e venne condotta a termine rapidamente. Nacque così il capoluogo demicheliano, il Rifugio Banca, ancor oggi ammirato da tutti. La spesa, se ben ricordato, risultò del 5% minore del preventivato assai modesto.

Ma ecco l'anno dopo che anche la Famiglia Porro a ricordo del nostro carissimo Dr. Augusto Porro della sorella Lisetta vuol erigere un nuovo Rifugio. L'avv. Porro affida alla Sezione e quindi all'ing. De Micheli la realizzazione dell'intento.

Dopo vivaci discussioni viene presentata una proposta di rifugio del Ventino in Via Chiareggio. Individuato con approssimativi di competenza approssimativamente il punto di ubicazione, assistemmo pur quel giorno ad un altro studio di un rifugio tra l'architetto e la spessa sorgente che scorgeva dalla roccia: per necessità di « panoram-

La Capanna Gervasutti è in realtà una capanna dove si può stare in piedi, muoversi e magari fare una partita a scopone. In caso di necessità ma di idea che possa ospitare una trentina di alpinisti.

Noi abbiamo constatato noi alpinisti che in un rifugio si trovano alpinisti, i quali si troveranno meglio in essa che non nel piccolo bivacco, ormai definito « un camile » da quanti ci si sono dovuti sistemare appollandosi alla meno peggio. Questo è al 2300, messo in mezzo all'erba, distante dagli attacchi delle vie veramente interessanti del vallone del « Fregheto ». E' proprio in un ambiente in cui bisogna averci speso venticinque giorni per saperlo giudicare grandioso, nel senso più completo della parola.

La parete Est, la cresta di Tronchey, lo spigolo della Nord e les Hirondeles delle Grandes Jorasses: solo queste potrebbero bastare.

Ci si può aggiungere la via Rivero-Castelli, alle piccole Jorasses, la traversata della cresta Borgna, Albergo, Antoldi; la sempre simpatica normale alla Lechaux e, spostandosi un tantino, anche la via Ciogna al Gruetto, salita di IV con passaggi di V della durata di 12 ore.

Ma dica, signor Cepparo, dove avrebbe messo in parecchie dire zone del gruppo del Bianco, dove scarseggiano i rifugi, la capanna Gervasutti?

Così è stato deciso da accademici, alpinisti, tecnici italiani e stranieri. E' proprio in un luogo parlato al Comitato onorario a Gervasutti! Poteva benissimo esporre la sua idea prima e non dopo i fatti.

La capanna è lassù, monumento degno del grande nome che si porta. E' proprio in un luogo parlato al Comitato onorario a Gervasutti! Poteva benissimo esporre la sua idea prima e non dopo i fatti.

La Capanna Gervasutti è situata al posto giusto

Il bivacco Gervasutti è in realtà una capanna dove si può stare in piedi, muoversi e magari fare una partita a scopone. In caso di necessità ma di idea che possa ospitare una trentina di alpinisti.

Noi abbiamo constatato noi alpinisti che in un rifugio si trovano alpinisti, i quali si troveranno meglio in essa che non nel piccolo bivacco, ormai definito « un camile » da quanti ci si sono dovuti sistemare appollandosi alla meno peggio. Questo è al 2300, messo in mezzo all'erba, distante dagli attacchi delle vie veramente interessanti del vallone del « Fregheto ». E' proprio in un ambiente in cui bisogna averci speso venticinque giorni per saperlo giudicare grandioso, nel senso più completo della parola.

La parete Est, la cresta di Tronchey, lo spigolo della Nord e les Hirondeles delle Grandes Jorasses: solo queste potrebbero bastare.

Ci si può aggiungere la via Rivero-Castelli, alle piccole Jorasses, la traversata della cresta Borgna, Albergo, Antoldi; la sempre simpatica normale alla Lechaux e, spostandosi un tantino, anche la via Ciogna al Gruetto, salita di IV con passaggi di V della durata di 12 ore.

Ma dica, signor Cepparo, dove avrebbe messo in parecchie dire zone del gruppo del Bianco, dove scarseggiano i rifugi, la capanna Gervasutti?

Così è stato deciso da accademici, alpinisti, tecnici italiani e stranieri. E' proprio in un luogo parlato al Comitato onorario a Gervasutti! Poteva benissimo esporre la sua idea prima e non dopo i fatti.

La capanna è lassù, monumento degno del grande nome che si porta. E' proprio in un luogo parlato al Comitato onorario a Gervasutti! Poteva benissimo esporre la sua idea prima e non dopo i fatti.

ALPINISMO... VULCANICO

Una cordata nel cratere del Vesuvio

Il 13 giugno scorso, per la prima volta dopo l'eruzione del marzo 1944, è stato esplorato il fondo del cratere del Vesuvio. Impresa che si può considerare eccezionale, tanto dal lato alpinistico quanto da quello scientifico: protagonisti dell'impresa il prof. Giuseppe Imbò, direttore dell'Istituto di fisica terrestre dell'Università di Napoli e dell'Osservatorio vesuviano, il custode dell'Osservatorio stesso e una delle più provette guide vesuviane.

Per avere un'idea delle difficoltà incontrate e superate, basti pensare che quando il Vesuvio si ancora in fase di riposo, il cratere è formato da un'immensa voragine ellittica con una circonferenza di un chilometro e mezzo, le cui pareti strapiombano a una profondità che varia dai 200 ai 300 metri. La platea del fondo è formata da banchi di lava solidificati e da strati di scorie intersecati da crepacci: una specie di bolgia dante-

IL BIVACCO VANINETTI



Il Club Alpino Italiano perde un collaboratore prezioso e gli amici della Sezione di Milano un cuore nobile e valido: essi hanno suggerito che proprio nel bel Rifugio del Ghiacciaio del Porro venga murata una lapide che ricordi l'opera sua benemerita per i Rifugi del C.A.I. ed il Presidente rag. Bello ha accettato di sottoporre al Consiglio direttivo la proposta.

GUIDO BERTARELLI alla Trubinasca (Val Codera) inaugurato dal C.A.I. Milano

DIARIO SEMISERIO

Alpinismo per minorenni

Oggi non ho voglia di raccontarvi la solita salita e straordinariamente difficile: spigolo tale, altezza metri tanti, sesto grado con un passaggio da sei e quindici, chiodi impigliati tanti, dimenticati a casa tanti, più uno inghiottito erroneamente, tempo impiegato tanto, meno tanto per mangiare lo sfilatino alla marmellata e soffiarsi il naso.

Ecco, anche così potrei dire in tal caso, e me la sarei già cavata. E voi vi divertite a divertirci a leggere un elenco telefonico o un listino prezzi. Oh, sarà certamente così in un progetto futuro, quando i sestogradisti partiranno per i 110 metri ostacoli in verticale, al tradizionale colpo di pistola. Ma oggi vi annovero diversamente, raccontandovi la mia prima vera gita in montagna. Niente di straordinario: tutti abbiamo la nostra prima salita da raccontare, Pedalammo qualche ora,

escluso naturalmente, quelle infanzie sui mobili di casa e sugli alberi da frutto.

Quel giorno della mia adolescenza, io e un coetaneo, salimmo una vera montagna, regolarmente provvista di vetta e di ripidi fianchi, proprio come si conviene alle montagne per adulti. Il suo nome non ha importanza in questo racconto: potrei dirvi che si chiamava Cima Giuseppe, ma voi non crederete che possano esserci montagne chiamate Giuseppe.

L'avventura iniziò in una notte estiva, quando scesi le mie scale con gli scarponi in mano per non farmi sentire da mio padre; il complice era ad attendermi con quella puntualità che ha da ragazzi quando si fa un gioco serio. Inforcammo le biciclette, e via ai buio fuori di città, sulla statale, Pedalammo qualche ora,

quanto bastò perché scendesimo di sella col sederino infimicolito. Era l'alba: alla casa in cui lasciammo le bici ci guardammo un po' stralunati appena seppero da dove venivamo...

Prendemmo per una valle. Percorremmo un dieci chilometri di tortuosa rotabile, e nelle soste controllavamo compiaciuti l'efficienza dei nostri garretti facendo flessioni. I miei scarponi chiodati di foggia militare erano un po' abbondanti, talché dovevo fare prima il passo dentro la scarpa stessa.

Liberi come uccelli, ci pareva di essere in un altro mondo. In fondo si vedeva la montagna dei nostri sogni, a forma di roccioso ventaglio, orlata in cresta di pinnacoli candelotti seghettati; e tutto si vestiva al primo sole di patine delicate di colori da noi fino allora ignoti, dal nero. Ci spiacque un po' di non trovare per strada alcun cartello che ne proibisse l'accesso e la salita ai minorenni, ciononostante al suo cospetto ci sentimmo importanti, quasi come i primi esploratori partiti per il Polo.

Sulle coste contro il cielo, a lato della valle, giochi di sole si impigliavano nel fogliame, gli c'era il torrente così limpidi specchi e le cascatelle chiassose, c'erano le prime roe mature. E noi guardavamo come bimbi estatici davanti alle vetrine la vigilia di Natale.

Salimmo un sentiero roccioso; si affievoliva laggiù il fresco rumoroso invito del torrente, i giochi di luce nelle foglie erano cessati, e c'era un sole che liquefaceva, insieme al burro dei nostri panini, un po' della nostra baldanza. Ricordo che l'aria sapeva di sterpi riarsi, e le lucertole e i ramarri interrompevano in fuga le loro cure solari al nostro passaggio.

Nota sull'equipaggiamento: avevo sulla schiena un sacchetto di tela sbiadita, opera della pazienza di mia madre, che lo ricicò da un paio di paterni calzoni, tanto per calmare le mie precoci smanie alpinistiche. Smanie da cui non sono più guarito; e mia madre ha finito per considerare cosa seria e normale l'andare in montagna.

E naturalmente avevamo anche venti metri di volgare canapa acquistata coi nostri risparmi, buona per tendere panni e legare barchetti; ma qui a chi allora avesse fatto tali ironie sulla nostra corda, che ora l'altro portava tanto gloriosamente a tracolla che quasi era un peccato disfarla. In verità ci servì solo in un breve tratto finale, un canalino che avariati alla giornata un pizzico di dramma, di emozione, di « alpinistico ».

Perché avessimo scelto di cacciarsi in quel canalino è tuttora un mistero. Trattati verticali io non ne avevo ancora saliti. Anni prima avevo sì cercato sulle domestiche pareti di imitare monti e zanzare, ma non ottenni mai seri risultati, forse anche per via della mia teneretà e del mio linfatico.

L'amico invece si era allenato in periferia, su altri tralicci metallici che ormai, abilissimo, saliva con una mano in tasca e sputando sotto di sé in segno di disprezzo per la legge di gravità.

Annaspavamo alquanto sulle rocce sfasciate, sudando caldo e freddo per il sole e

lo sgomento; sotto, il vuoto, un autentico vuoto per adulti, che ci invitava a dire le preghiere. Io me ne stavo con la fiffa che il soprastante compagno mi venisse in testa, prima di iniziare il volo insieme. Ma infine parti in un balzo disperato e fu in cresta; dondò ebbe modo di sfoggiare una sicurezza a spalla, fino a quel momento vista solo nelle illustrazioni del manuale.

Quel che si fa quando si arriva in vetta, anche la prima volta, lo sapete anche voi; in più, noi ci denudammo totalmente per il caldo bibbino. Forse pensate che non sta bene denudarsi sulle vette: ebbene, un'altra volta non lo faremo più.

Già si vedevano le creste seghettate, i boschi, il torrente, e all'orizzonte le marine allineate e il mare accareggiato. Nel silenzio del mattino ci sentimmo due piccoli dèi.

Vivissimo rimase il ricordo di quell'esordio ciclo-alpinistico, specie per il mio amico al quale la fuga notturna costò un carciofo di botte. Botte per questo non ne ha più alcuna, ma suo padre scuote ancora la testa quando lo vede partire col sacco.

VINCENZO SARPERI

Segnaliamo, nella carezza di scritti alpinistici sulla stampa quotidiana (e non soltanto per questo) l'inchiesta che il collega Gaetano De Luca ha pubblicato nel corso di questa estate sulla « Gazzetta dello Sport ». Attraverso dieci articoli è stato offerto un panorama vario della reale situazione dello sport alpinistico e della sua atmosfera — in valico e sulle rocce — che è certo uno dei maggiori apporti che la grande stampa abbia dato mai in Italia alla conoscenza della montagna come elemento sportivo.

Dieci articoli, apparsi il 30 luglio, il 4, 6, 12, 18, 20, 27 e 30 agosto, 4 e 8 settembre, recano i titoli:

- Sempre florido, ma un po' in angustie il vecchio capo del Club Alpino;
- Il Gruppo del Bianco, capiamela delle Occidentali;
- Paura o no sulla parete;
- Spettacolo di una grande impresa;
- Incontro all'alba col Brenai;
- I cinque anni del Campanil Basso;
- Dalle cattedrali del Sasolungo e di Lavaredo alla metropoli delle Dolomiti: Cortina d'Ampezzo;
- Alpinismo di ieri e di oggi sulle Dolomiti della conca d'Ampezzo;
- Cortina olimpica;
- Dove va l'alpinismo?

Fra gli argomenti toccati nel corso di tali articoli meritano segnalazione i seguenti: Rifugi e sentieri e fondi E.R.P. al C.A.I.; organizzazione automatica del salvataggio; motivi artistici (stile di arrampicatori e ispirazione di grandi pittori); rievocazioni storiche (Campanil Basso e Ampezzo).

Nello scritto conclusivo di De Luca mette il dito sulla piaga quando afferma che:

«...il lato economico non è che un aspetto della diminuzione dell'arrampicamento. E' una questione di gusto assai più profonda. L'alpinismo, da quando si fece ricorso con abbondanza ai mezzi artificiali, ha quando vennero di moda i funeri quasi completamente « chiodati », da quando la ri-

MICHELE HAPFACHER e la Nord di Pala Popera

Il 3 luglio scorso, Michele Hapfacher, il custode del Rifugio Comici (della Sezione di Padova) era al « Locatelli », per la cerimonia di cui lo « Scarppone » riportò ampia relazione.

La melma natura della faccia di Michele, pur sempre accesa, era meno lucida del solito e l'occhio striato di ricami sanguigni denunciava la fatica superata.

Anche le mani erano peste. Ma ogni tanto il sorriso spaccava il rosso della faccia e l'occhio s'accendeva giulivo.

Michele era soddisfatto di sé stesso. Da due giorni la parete Nord della Pala di Popera, portava il suo nome. Giusto orgoglio, che uomini quali Karperei, Homier, Schranzoff, Forcher invano s'erano battuti con la parete. Ma più che compiacimento della vittoria sugli altri, Michele godeva della vittoria su sé stesso.

Michele era tornato dalla guerra, come tanti giovani son tornati dalla guerra, dopo di essersi battuti invano con l'amarezza d'un ideale riconosciuto avvelenato.

Per guarire le ferite fisiche e morali andò in alta montagna a fare il pastore di pecore. Ma la fatica del pastore non dissuava lo spirito d'avventura. Divenne cacciatore di camosci e snidatore d'aquila. S'arrampicò solo e soletto su rocce scabruite. Apprese la tecnica dell'arrampicamento e con Mazzetta, altro aquilotto delle « Lavaredo », ripeté le vie tracciate dagli asini.

L'anno scorso, in fine di stagione, vinse sulla Rocca Baranci (anche quella tentata da parecchie cordate), e quest'anno la Pala di Popera.

Michele Hapfacher è ancora sconosciuto al grande mondo alpinistico, ma chi lo conosce sa che è un forte e l'alpinismo ha in lui un rappresentante di grande valore.

Io spero che questo reduce che per guarire andò a pascolare pecore s'unisca all'altro reduce che mollò la Università per la montagna: Gabriele Franceschini, per costituire una cordata di eccezionale valore.

Ne guadagnerà l'alpinismo.

a. a.

Ecco la relazione della salita, compiuta da Hapfacher il 1° luglio insieme a Floriano Ravazzani di Bolzano.

Da Moso per la strada di Passo M. Croce a ponte Rio Bianco; di lì un sentiero che porta ai Piani di Rio Bianco, sotto il ghiacciaio della Pala Popera. Di qui percorrendo il ghiacciaio si giunge ad un canale (ad andamento ovest-est) al centro del gruppo della Pala Popera. Si percorre detto canale fino ad incontrare sulla destra una facile cenicia che si seque fin sotto una nicchia longitudinale nera che partendo dalla cima arriva fino all'attacco. L'attacco avviene da un camino che sale verticalmente e gira,

cerca della via più difficile si è esasperata, era fatalmente destinato a un periodo di decadenza. Cioè, gli alpinisti di frequenza dall'altro.

Così come più avanti colpisce sul segno dicendo che: «... quello in cui noi crediamo è il valore spirituale della montagna, per cui certamente la generazione che succederà ai sestogradisti, e che di quelle imprese ne potrà leggere le storie, ma non la parte e non il nome di persona i protagonisti, si accosterà ad un spirito rinnovato a queste molli immesse — per la nostra piccolezza di mondo — che si elevano quasi lì sulla terra, andrà a riscoprire qualcosa che non conosce o che ha perduto nel suo inconscio evolversi e tornerà ad andare in montagna».

« Dal punto raggiunto dalle precedenti cordate fin pochi metri sotto la base del nostro sentiero. L'ascensione è estremamente difficile e pericolosa per la friabilità della roccia e per mancanza di ancoraggi, ritenuti tutti rovesci. E' possibile fare un'arrampicata su questa parete strapiombante per pochi metri verso destra, in una nicchia di metri e si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia che taglia quasi tutta la cima ed è visibile dalla valle prima dell'attacco. Percorrendo la cenicia verso sinistra per circa tre metri si attacca un diedro molto liscio che sale obliquamente verso destra fino ad incontrare un letto sporgente per circa un metro, superato il quale si riprende un cammino che si affida ad incontrare una larga cenicia

